

Anno XII - N° 6
1995/1996



1. IL CAMMINO DEL GRUPPO
ALLA LUCE DELLA PAROLA

[Gennaio/Marzo 1996]

- Franca Palladino -

—

2. L'ANIMATORE E'
UN DISCEPOLO DI CRISTO

- Padre Mauro Amato, CRS -

Rinnovamento nello Spirito
Gruppo Maria
S. Maria della Consolazione

- 17 Marzo 1996 -

I libretti del Gruppo Maria

RITIRO PER I FRATELLI DEI MINISTERI

% la Casa delle Suore Camaldolesi

Clivo dei Publicii, 2 - ROMA

- Domenica, 17 Marzo 1996 -

1. IL CAMMINO DEL GRUPPO

ALLA LUCE DELLA PAROLA.

[Gennaio/Marzo 1996]

(Franca Palladino)

- Trascrizione da audiocassetta -

◇◇◇

Come sempre, ci soffermiamo sul cammino con la Parola, perché è la Parola che in questo cammino di crescita ci sta guidando.

Voglio ripetere alcune cose perché, da alcune domande che mi hanno fatto, ho avuto l'impressione che, o sono state dimenticate, o forse quando le ho dette non mi sono fatta capire.

Se vi ricordate, il primo ritiro per i fratelli dei ministeri è stato dedicato alla **crescita** e al **perché** della crescita. Se voi riprendete in mano il libretto di quella giornata, vedrete che il titolo è: **"Che cosa è la crescita e il perché della crescita a livello personale e comunitario"**. Questo è importante da ricordare e da sapere, altrimenti noi non comprendiamo il senso di questo cammino. Non si può andare da qualche parte, senza sapere perché ci si va; perché se io considero che è inutile, o non ci vado o ci vado malvolentieri. Devo rendermi conto che è una cosa utile, che è una cosa che devo fare, che è una cosa buona e, soprattutto, che è una cosa che il Signore mi chiede.

Dicemmo in quel giorno che il Signore ci chiamava, come gruppo ministeriale, a un cammino di crescita. Dicemmo che questa **chiamata del Signore alla crescita nell'amore**, era una chiamata antica per il nostro gruppo che, in tanti insegnamenti, in tanti ritiri il Signore aveva messo dei semi nel nostro cuore, nel nostro cammino, facendoci sentire la necessità di crescere nell'amore. E, soprattutto, che questa crescita nell'amore è l'unica, vera crescita che conta.

Avevamo anche detto che questo cammino di crescita era fondato

<https://www.gruppomaria.it/catechesi/libretti.htm>

su una profezia che il Signore ci aveva dato, uno dei tanti segni che ci avevano portato a capire che dovevamo fare un cammino di crescita: "Sarete lievitati come il pane, cotto, spezzato...". Tanti segni ci hanno fatto capire questo e, soprattutto, dicemmo che il segno più importante e fondamentale, che doveva farci riflettere, era la situazione del nostro gruppo, ricordate? Dicemmo che il nostro gruppo è cambiato, sta cambiando negli ultimi anni. E' diventato un gruppo grande, numeroso, un gruppo a cui arrivano persone che hanno tanti, tanti bisogni e bisogni grossi, seri, bisogni di essere veramente ricostruiti, di essere aiutati tantissimo. Persone, vi ricordate dicemmo, che sono arrivate da noi perché la loro disperazione li porta. E dicemmo che, se non cresciamo noi come gruppo di servizio per aiutare questi fratelli, chi li aiuterà? Certo che li aiuta il Signore, chiaramente, ma il **Signore ha bisogno di noi**, di servirsi di noi. Altrimenti, chi potrà consolare, ascoltare, pregare, intercedere, aiutare?

Vi posso garantire che il ministero di preghiera sui fratelli è già sottoposto, da tempo, a delle grandissime fatiche, perché prega sempre, tutti i sabati sera. Qualcuno di voi ricorderà che, fino ad un paio di anni fa, quando c'era un ritiro la domenica, la sera del sabato non si pregava: cosa che ormai non si può fare più, è un lusso che non ci possiamo più permettere, perché abbiamo delle liste lunghissime di fratelli in attesa di preghiera. Si prega sempre, non c'è sosta. A volte, in casi molto urgenti, qualcuno si cerca di incontrarlo fuori del gruppo, fuori dell'orario del sabato, perché non ci si fa. Quindi, questo è un ministero veramente chiamato a fare un grande lavoro. E questo richiede: **chiamata** da parte del Signore, perché non si fa per dovere. Chiamata e **risposta** alla chiamata; **crescita** nel sacrificio, nell'ascolto, nell'intercessione, in tutto. Altrimenti che porteremo mai? Ci sono fratelli molto, molto bisognosi, che portano realtà devastanti! Non è la preghiera di conforto, di consolazione, "Il Signore ti ama"... Non è solo questo! Preghiere che hanno bisogno, a volte, spesso, di un cammino lungo di accompagnamento. Quindi, è un ministero sottoposto veramente a un grande lavoro. E non è l'unico. Dico questo perché è quello che più vistosamente si è trovato in prima linea, per il fatto per esempio che prega sempre. Se non ci fossero problemi d'orario, perché ad una certa

ora dobbiamo andarcene, ci sarebbe da pregare su più persone ancora.

Questo per dire quanto veramente il Signore ci chiama ad aiutare tutti questi bisogni.

Allora, questo è il motivo per cui è **necessaria la crescita** ed è necessaria **ora**, perché **ora** il Signore ci chiama a far fronte a tutti questi bisogni.

Vi ricordate che quel giorno dicemmo anche che il primo passo di questa crescita era **amare** ogni fratello dello stesso **amore esclusivo che la Trinità ha nei nostri riguardi**. Come davanti a Dio ognuno di noi è il più importante, la pupilla degli occhi di Dio, così per noi ogni fratello deve essere il più importante, la pupilla dei nostri occhi. Questo dicemmo quel giorno.

Nell'incontro seguente (la giornata dedicata alla "chiamata") abbiamo corretto questa impostazione che avevamo dato. Abbiamo capito che il Signore correggeva il tiro: questo non era il primo passo, ma **la meta** alla quale ci chiamava, il punto di arrivo e non quello di partenza. **Il punto di arrivo è amare** ciascuno di questi fratelli che il Signore ci manda, dello stesso amore personale, esclusivo, fedele, geloso con cui Lui ama noi. Dicemmo che quella è la meta e il primo passo al quale ci chiamava, fondandoci sempre sulla sua Parola, era **riconoscere che il Signore è l'unico Signore**. E' una Parola molto articolata: il Signore ci parlava di rinascita dall'alto, di conversione, cioè di volgerci a Lui riconoscendo che Lui è l'Unico. Questo era il primo passo, per arrivare poi alla meta che è l'Amore.

Quindi, primo passo: riconoscere Dio come Dio. Tanto è vero che poi, nel ritiro per tutto il gruppo, ci siamo fermati su questa Parola, attraverso l'insegnamento di P. Gianfranco: "Riconoscete a Dio la sua potenza, la sua maestà su Israele". Padre Gianfranco ci disse quanto contava nella nostra vita riconoscere l'immensa, infinita potenza del Dio Unico. Questo trasforma, cambia la vita: riconoscere una potenza infinita, che però **abita** nella mia vita, nella vita dei miei fratelli, nella vita del gruppo. Un Dio Unico, di una potenza che noi non possiamo naturalmente nemmeno immaginare, ma che "abita".

Questi sono i due insegnamenti rivolti al gruppo grande, perché sono i **cardini** del cammino che stiamo facendo: il Dio Unico ma che si fa Vicino.

Oggi vediamo l'altro passo che il Signore ci chiede di fare attra-

verso la sua Parola.

Cominciamo con sabato 3 Febbraio e col passo di **Isaia 57,17-19**:
"... eppure egli, voltandosi, se n'è andato per le strade del suo cuore". E' il Signore che parla, e così comincia il passo di quel giorno. Se voi leggete le righe precedenti, capite questo "eppure". Le righe prima dicono: "Israele ha tanto peccato contro di me, che io mi sono nascosto". "...eppure se n'è andato per le strade del suo cuore". "Nonostante questo, nonostante che io, l'unico Dio, l'unico sostegno, l'unico bene d'Israele, gli abbia nascosto il mio volto, non mi è neanche venuto a cercare! Se n'è andato per le strade del suo cuore". Cioè, "mi ha voltato le spalle, non mi ha nemmeno cercato". E continua: "Ho visto le sue vie belle, lontano da Me, nemmeno mi ha cercato". "Ma [e questo è il centro di tutto il passo] voglio sanarlo, guidarlo e offrirgli consolazioni". Cioè, nonostante che l'infedeltà di Israele sia così grande che nemmeno mi viene a cercare, che nemmeno si ferma e si interroga: Ma perché il nostro Dio ci ha nascosto il suo volto?, nonostante questo Io voglio sanarlo, guidarlo e offrirgli consolazioni. Cioè, Sono Io che lo andrò a cercare, ho visto le vie del suo cuore, ho visto le vie nelle quali si perde; ma sono Io che lo vado a cercare". E ancora di più: "Ai suoi afflitti io pongo sulle labbra: "Pace, pace ai lontani e ai vicini, io li guarirò". Quindi, non solo "lo cercherò", ma darò ad Israele una guarigione così profonda della loro vita, che sulle loro labbra fiorirà l'invito alla pace, ai lontani e ai vicini.

Guardate quanto è bello questo passo, che confronta non solo l'infedeltà, ma anche diciamo più della superficialità, proprio la svagatezza del popolo di Israele (che poi siamo noi). Il Signore si nasconde e nemmeno ci preoccupiamo di fermarci, di chiederci perché, dov'è? Proprio così, vani, vani. E di fronte a questo, invece, l'attenzione di Dio di fronte alla nostra svagataggine. L'attenzione: "Ma io, ma io lo consolerò. Ma io farò fiorire sulle loro labbra: "Pace". Ma io li guarirò".

Con questo passo si apre tutto il cammino della Parola, che viene portato dal Signore su questa **unica via: il suo Amore**, assolutamente gratuito, perché si contrappone a qualcuno che non possiede la sua attenzione, la sua fedeltà, la sua delicatezza.

La profezia diceva quel giorno: "Io sto entrando nel cuore di

ciascuno di voi e vi dico: Ti amo". E' stata proprio una giornata dedicata all'amore e così sarà per tutti i sabati seguenti.

Il sabato seguente, infatti, il passo di Sof 3,14-18: "Gioisci, figlia di Sion. Rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme. Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia. Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Esulterà di gioia per te, ti rinnoverà con il suo amore. Si rallegrerà per te con grida di gioia, come nei giorni di festa". Ecco ancora un passo che presenta la grandezza dell'amore gratuito di Dio: "Ha revocato la tua condanna", cioè: Tu sei sempre l'infedele, quello di prima. Al Signore, che è verità, non si può nascondere questo: Sei sempre quell'infedele che si dimentica di Me, che merita condanna, che compie peccato di iniquità e di empietà. Il peccato di empietà è quello che si compie contro Dio, dimenticando che Dio è Dio. "Ma io l'ho revocata, l'ho dimenticata...". Anzi, nel momento in cui revoca, il Signore dimentica: ricordiamocelo, che il momento in cui il Signore perdona, non è come noi. Per Lui il peccato non c'è più, non esiste più. Ecco perché la Bibbia dice: "Anche se i tuoi peccati fossero rossi come scarlatto, diventeranno bianchi come la neve...". Quindi, il Signore **revoca** e dimentica, non c'è più il peccatore ai suoi occhi.

"Ho disperso il tuo nemico...". Il tuo nemico non è quello che sta fuori, ma quello che sta dentro: l'infedeltà, l'empietà, la disattenzione davanti a Dio.

"Non temere, Sion. Non lasciarti cadere le braccia. Il Signore in mezzo a te è un salvatore potente, ti rinnoverà con il suo amore". Quindi, l'amore gratuito di Dio comincia ad apparire in questa giornata, in questo passo è l'amore che rinnova, è **l'amore che salva**. Noi non possiamo parlare di Dio. Se ci chiedessero: "Ma Dio com'è?" o "Com'è l'amore di Dio?", noi come potremmo rispondere? Chi conosce Dio? Chi può entrare negli abissi di Dio? Nessuno. Però sappiamo di Dio quello che Lui ci ha rivelato. Quindi, non possiamo dire che Dio per noi è uno sconosciuto, gli faremmo torto. Noi sappiamo di Lui quello che Lui ci ha rivelato. E ci ha rivelato che il suo amore per noi è **gratuito** ed è un **amore salvifico**, un amore che rinnova, un amore che ridà la vita. Questo lo sappiamo e lo dobbiamo sapere. Possiamo proclamare al mondo intero: Dio è così, così, così e così,

perché Lui ce lo ha rivelato. Guai se non sapessimo questo e non potessimo testimoniare. In Chi crediamo? Crediamo in un Dio che si fa conoscere.

Questo passo finisce con un momento di gioia: "Il Signore si rallegrerà per te con grida di gioia, come nei giorni di festa". E questo vorrei che lo ricordassimo: che quando siamo riuniti in preghiera e ci sono i momenti di gioia, è il Signore che gioisce per noi e non noi per il Signore. Cioè, la nostra gioia è un riflesso della sua gioia. Noi non saremmo gioiosi in quel momento, se non ci fosse il Signore presente che si rallegra per noi. Pensate, come possiamo veramente aprirci fiduciosi alla gioia, sapendo che è il riflesso della gioia del Signore presente.

Il sabato seguente: Ez 37,11-14 "Le ossa aride". "Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la gente d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti". Questo ricorda il passo precedente: "Non farti cadere le braccia", cioè, il Signore ha di fronte un popolo che sta sempre con le braccia per terra, e si lamenta, e si sente perduto, senza speranza... Questa è la verità, così è. Pensate quanta pazienza ha il Signore! La pazienza è veramente una virtù divina.

"Perciò profetizza e annunzia loro [a quelli che si lamentano, che sono senza speranza]: Dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe... Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi risusciterò dai vostri sepolcri, o popolo mio". Guardate anche l'umiltà di Dio quanto è grande, oltre la sua divina pazienza: la divina umiltà. "Riconoscerete che io sono il Signore quando aprirò le vostre tombe". Ma pensate: c'è bisogno che il Signore faccia qualcosa perché noi lo riconosciamo come Dio? Veramente no. Dio è Dio. E poi, non ha fatto tutto quello che poteva fare per noi dandoci il Figlio? Eppure, il Signore che ci conosce, dice: "Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe". Lui lo sa che siamo sempre chiusi nel sepolcro, aspettiamo sempre la resurrezione. Potrebbe benissimo dire: "Ma, insomma, non vi basta mai?". Eppure, la sua pazienza e la sua umiltà sono infinite: "Farò entrare in voi il mio Spirito e **rivivrete**. Saprete che io sono il Signore". Ecco ancora l'amore di Dio, sorgente di rinnovamento, di vita nuova. **Allora** saprete che io sono il Signore.

Lo so che voi avete bisogno di vedere, di toccare: e allora saprete che io sono il Signore".

Il passo seguente: la guarigione di un cieco nato, che poi è il Vangelo di oggi (Gv 9,1ss): "Il Signore sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: "Va a lavarti nella piscina di Siloe. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva". Anche qui c'è l'intervento salvifico di Gesù, perché quel cieco riacquista la vista fisicamente, però acquista qualcosa di più: la vista in senso spirituale, perché alla fine del passo quel cieco lo riconosce come Signore e si prostra davanti a Lui. Ecco l'amore salvifico di Dio, in Gesù, che ci porta a riconoscere che Dio è Dio ed è lì che riviviamo. Oppure, ancora noi riviviamo e riconosciamo che Dio è Dio. Vedete, sono due processi: noi non possiamo dire cosa comincia prima e cosa comincia dopo; certo è che Dio ci viene a cercare. Certo è che ci viene a cercare per amore, e certo è che questo amore ci salva e certo è che la nostra salvezza è riconoscere che Lui è il Signore.

Il sabato seguente, col passo di **Giovanni 3,16-17**: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque creda in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui". E questo è veramente il passo centrale di tutto questo cammino. E' il passo che spiega tutto, è la Parola proprio più chiara, quella che noi veramente dobbiamo ricordare: **Dio ha tanto amato il mondo**. Ecco, l'amore di Dio, ma un amore concreto, un amore che si rimbocca le maniche, che agisce, come diceva il passo di ieri: "Dio ha agito". Non è un amore così e basta. "Ci ha tanto amato, da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque creda". Ed ecco che comincia ad apparire l'altra faccia dello stesso discorso: da una parte l'**amore**, dall'altra la **fedè**. L'amore salva, l'uomo risponde credendo all'amore e credendo a questo amore.

Non so se ricordate che P. Gianfranco, nel suo primo insegnamento ("Abiterò in mezzo a voi...") ci disse che una cosa è il "deismo" e un'altra è la fede. Deismo è il credere in Dio, ma in un Dio che non ha nome, che io non conosco, che è lontano, che forse non fa niente... Credo in Dio. Questo non cambia la vita, perché un Dio così non interviene nella vita degli uomini, non lo incontro e non

cambia la mia vita. Questo è il deismo: credere che c'è un Dio. Ma la fede che ci viene richiesta non è questa: la nostra fede è credere nel **Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo**. Noi conosciamo il nome di Dio, conosciamo chi Dio è, conosciamo che cosa Dio ha fatto, che cosa Dio fa e questo cambia la vita. "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio": questo è il Dio in cui crediamo, "perché chiunque crede si salvi per mezzo di lui". Crediamo nel Padre, che ha dato il Figlio, crediamo nel Figlio che è stato ed è il Salvatore degli uomini, il nostro Dio ha un Nome. Potrei dire: ha un volto, che poi è il volto di Gesù. Se vi ricordate, uno dei nostri sabati quasi tutta la preghiera ha girato intorno a questo: al Volto di Gesù, nel quale noi vedevamo il Volto di Dio, il Volto del Padre. Anzi, fu detto: Dio nessuno l'ha mai visto, ma noi lo vediamo nel Figlio. E siccome crediamo che il Figlio in mezzo a noi è presente, lo vediamo nel Signore che è lì, in quel momento, non lontano, non chissà dove, lì.

Quindi, la nostra fede è una fede che deve ben sapere a chi crede e chi è Colui nel quale crede. E si deve fidare di questo amore, una fede che conosce che **Dio è amore** e del suo amore si deve fidare.

Il passo seguente (sabato 9 Marzo), **Isaia 30,19-22**: "Popolo di Sion, non dovrai più piangere. A un tuo grido di supplica ti farà grazia; appena udrà ti darà risposta". E questo conferma questo amore premuroso che ci è venuto incontro in questi sabati: "Appena udrà ti darà risposta". Quindi, il Signore è un amore di premura: "Ti sei voltato, te ne sei andato per le vie del tuo cuore, ma ... appena udrò ti darò risposta". L'amore attento di Dio, che si contrappone al nostro amore distratto, al nostro amore infedele. Per questo è un amore gratuito, perché non si aspetta una risposta pari alla sua, certamente.

"Anche se il Signore ti darà il pane dell'afflizione e l'acqua della tribolazione, tuttavia non si terrà più nascosto il tuo Maestro". E questo corrisponde proprio al passo che ha aperto questo cammino: "Mi sono nascosto e tu nemmeno mi sei venuto a cercare, ma io verrò a cercarti". E, infatti, alla fine conferma: "Non mi terrò più nascosto, non mi nasconderò più, i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te. Questa è la strada, percorretela". E come non pensare a Gesù, che è la Parola?: "Non si terrà più nascosto il tuo Maestro".

Non so, andrebbe fatto uno studio, sarebbe interessante: quante volte nel Vecchio Testamento appare la parola "Maestro". Non credo tante, perché nel Vecchio Testamento "Maestro" non è uno degli appellativi di Dio, mentre è caratteristico del Nuovo Testamento, per Gesù. Eppure qui c'è. "Non si terrà più nascosto il tuo Maestro", sentiranno questa parola: Maestro = Parola = Gesù. "Ecco perché non mi terrò più nascosto, perché quando vi ho dato Gesù non mi nascondo più. Ormai vi ho dato il cuore del mio cuore, i pensieri dei miei pensieri, la luce della mia verità. Vi ho tanto amato che ho dato il mio Figlio. Non mi sono più nascosto".

"Questa è la strada, percorretela, caso mai andiate a destra o a sinistra". Ricorda anche la parola di Gesù: "Io sono la Via".

"I tuoi idoli vestiti d'oro getterai via, come un oggetto immondo. "Fuori!" tu dirai loro". Però voi guardate i tempi di questo passo. Prima io sento la voce dietro di me. Ancora meglio: il Maestro non si nasconde, quindi è lui che mi viene a cercare. Io udrò dietro di me la parola: "Questa è la via, percorretela". Dopo dirò ai miei idoli: "Fuori!". Quindi, prima udrò la parola, incontrerò il Maestro che non si nasconde più, poi potrò dire: "Fuori!" agli idoli che occupano il mio cuore.

Allora, in tutto questo cammino abbiamo questi tempi: l'amore di Dio che è amore salvifico, che è amore che rinnova, che è amore che fa rinascere. Dall'altra parte la risposta di fede, non una fede generica, ma la fede in questo Dio, di cui io conosco il Nome. Se vi ricordate il cammino precedente era proprio fondato sulla proclamazione del Nome di Dio da parte sua: "Io Sono". Quindi io rispondo al Dio che mi cerca e di cui conosco il Nome. Si fa conoscere, mi dà il suo Figlio, non si nasconde più.

Proprio perché riconosco Dio come Dio, e per me è un Dio che mi ama in modo personale, io rinuncio a tutto. Tutto quello che si mette fra me e Lui è idolo. Cioè, è di troppo e dico: "Fuori!". Sono io che dico: "Fuori!", guardate la potenza di questo passo. Dio lo potrebbe dire al mio posto in un attimo; invece tu dirai: "Fuori!". Perché Dio ama, ma vuole una risposta d'amore. La nostra fede è la nostra risposta d'amore. Sono due amori che si incontrano. Lui ha scelto di amarci, ma anche noi dobbiamo scegliere di amarlo, anche noi. La sua è una scelta libera nell'amore, ma anche la nostra. Dio

non se ne fa niente di una risposta di schiavi, poteva obbligarci ad amarlo, che ci voleva? Bastava un gesto delle sue mani, del suo dito e avrebbe avuto un popolo prono ai suoi piedi; ma che ci fa? Dio è libertà assoluta, verità, gratuità nell'amore e vuole una risposta libera, gratuita, non vuole una risposta da schiavi, ma una risposta da figli.

Quindi qual'è il passo che il Signore oggi ci chiede? che, come vedete, è in sintonia perfetta con la preghiera che abbiamo fatto un momento fa: il passo di **avere una fede-fiducia nel suo amore**, perché abbiamo conosciuto che Lui è amore.

Il primo passo, vi ricordate, abbiamo detto era quello di riconoscere che Dio è l'unico Dio. Il secondo ci dice chi è questo Dio: **Dio è amore**: si fa conoscere e ci chiede una risposta di fede in questo amore, **una fede-fiducia**. Ci dobbiamo fidare dell'amore di Dio.

Del resto, ragioniamo: se la meta a cui il Signore ci vuole portare è quella di amare tutti i fratelli con lo stesso amore con cui Lui ama noi, se noi non conoscessimo l'amore suo, ma come potremmo amare i fratelli col suo amore? Sarebbe una contraddizione, proprio una cosa illogica. Non sarebbe possibile. Allora guardate la sapienza del Signore: fa conoscere che Lui è amore e ci fa anche capire che tipo di amore è, non è un amore generico, è un amore che ha delle caratteristiche che noi dobbiamo conoscere: salvifico, amore che rinnova, che fa rinascere, che ricostruisce, che guarisce fin nelle radici della vita. Quindi, ci fa conoscere questo amore, ci chiede una risposta di fede e di fiducia in questo amore. Poi potremo andare ad amare gli altri di questo amore, perché l'avremo conosciuto, l'avremo accolto nella nostra vita, ci saremo fidati.

Allora, l'amore di Dio, la fede da parte nostra nel Dio che, nel Figlio, si fa conoscere e, quindi, rivela Se Stesso. Possiamo veramente dire che siamo **beati**, perché noi conosciamo come Dio è. E non è un atto di orgoglio questo, è anzi un atto di sottomissione, perché noi conosciamo come Lui si è rivelato a noi. **Dio è amore e noi crediamo in Lui.**



Forse qualcuno penserà che questo approfondimento e questa riflessione non siano necessarie, che siano un di più. Ma desidero invece ripetere l'importanza della riflessione, mediante la lettura e riletture dei libretti scritti. Si tratta di un sussidio, di un mezzo per arrivare tutti alla stessa meta, secondo le proprie possibilità, perché non stiamo a scuola. **Il Maestro è Gesù** e la Sapienza viene da Dio e chiunque è illuminato da Dio, conosce le cose che Dio dice.

Ripeto, non siamo a scuola. Il libretto è un servizio che ci dà la possibilità di crescere attraverso la riflessione personale, raccogliere le idee, fare un punto della nostra situazione, un punto della situazione del gruppo, capire quale è la vera strada verso la quale in concreto il Signore ci sta portando, personalmente e come gruppo. E allora, potremo sentirci inseriti in un cammino, essere quelle pietre vive, di cui parla san Pietro, che il Signore vuole utilizzare per l'edificazione della sua Chiesa. Il demonio vuole spezzettare tutto questo, rendere vani i nostri sforzi, ci vuole far deviare dalla vera Via. Ci fa vedere una luce di qua, una di là: non è la vera strada, sono degli abbagli. Quindi, tutto questo è tentazione. Se noi non seguiamo passo passo la strada, non ci sentiamo inseriti, andrà a finire che raccoglieremo una serie di nozioni, che non ci servono e poi non serviranno neanche agli altri, perché non sono una base solida, valida da porgere né per noi né per gli altri.

A chi può, chiediamo una piccola offerta quale contributo alle spese, liberamente e secondo le proprie possibilità. L'importante però è che sia capita l'importanza e l'utilità di questo servizio, in modo speciale questo anno, per tutto quello che ho detto. E' frutto di questo: non del Pastorale, né mio personale, né di chi scrive, o collabora che, facendo questo, ne capisce la forza. Se qualche fratello è distratto, con chiarezza, dolcezza facciamogli capire che questo servizio dei libretti è un dono che ci viene offerto, da accettare liberamente, senza problemi. L'eventuale indifferenza o il rifiuto non sta a noi capirlo, lo capirà il Signore nel cuore perché, come ci ha detto oggi, **o per amore o niente**. Alleluja.



2. L'ANIMATORE E' UN DISCEPOLO DI CRISTO.

(P. Mauro Amato, CRS)

- Trascrizione da audiocassetta -

- * "Spirito di Dio, scendi su di lui... ".
- * Canto in lingue.
- * "Ti preceda la mia Parola, ti segua la mia Parola, la mia Parola sia sempre nella tua mente, nel tuo cuore, sulle tue labbra".
- * "Ora, così dice il Signore che ti ha creato, Giacobbe, che ti ha plasmato, Israele: Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome, tu mi appartieni".

Voglio ringraziare il Signore per queste due parole, perché per me sono delle pietre miliari. L'ultima che è stata letta è quella della mia consacrazione, quando ho espresso i voti di castità, povertà e obbedienza. E poi l'altra Parola di Dio, detta in altri termini, cioè: "La Parola di Dio dimori fra di voi abbondantemente..." è la Parola della mia effusione. Quindi, il Signore ha voluto ricordare quello che sono.

Voi siete il gruppo dei ministeri, che ha preso su di sé degli incarichi ben precisi, che conduce quella che è la crescita nel nome del Signore. Il gruppo che ha fatto un certo itinerario ed ha sperimentato, si è attestato e ha visto che nel Signore si può crescere, si deve crescere e guai a chi non cresce, perché sappiamo che, nella vita spirituale, chi non va avanti regredisce. E' inesorabile questa legge. Ringraziamo il Signore che sia così, perché il suo amore è talmente grande, il suo amore è segno della sua eternità, della sua divinità, per cui esaurirlo è una impresa impossibile. E a contemplarlo saremo chiamati proprio nel mistero dell'eternità, nel mistero dell'inesauribile, del divino e dell'eterno. Siano rese grazie al Padre perché ci inserisce proprio non nella temporalità, non nella spazialità,

ma ci fa trascendere per mezzo di questo dono, che Lui ha voluto dare nella nostra vita, attraverso Gesù Cristo, soprattutto attraverso la sua incarnazione. Ecco, la crescita è importantissima nel gruppo, **la crescita è frutto di una vocazione, di una chiamata.** Ciascuno di noi è stato chiamato nella propria situazione, nel proprio posto, nella propria vita, con la sua storia, con tutto ciò che l'ha preceduto, con tutto ciò che lo seguirà: è **predestinato** nella carità ad essere **figlio adottivo.** Questa è la nostra predestinazione: non esiste il fato cieco, ineluttabile, esiste la Provvidenza di Dio che ci chiama, che ci fa crescere appunto.

Però, che bisogna fare? Bisogna mettersi sempre, in continuazione, a seguire soprattutto le indicazioni che ci dà la Parola di Dio, che ci deve precedere, ci deve sempre seguire, per vedere che cosa bisogna fare, soprattutto dove ci si deve attestare, dove bisogna attingere e i punti di riferimento che bisogna avere. Tra l'altro, oggi, nel Vangelo mediteremo Gesù che è la luce, Gesù che guarisce il cieco, Gesù quindi che si pone come punto di riferimento, come mezzo, come fine, come realtà, come mediatore di tutto, grazie diciamo alla chiarezza del suo messaggio, grazie alla mancanza di equivoci nella sua vita e quindi anche nella storia di ciascuno di noi.

*

*

Nella lettera di san Paolo agli Efesini ci sono dei punti di riferimento che, per quanto riguarda la nostra vita nel Rinnovamento, sono molto belli, chiari e importanti.

Al cap. 4,11ss si legge: "E' lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero".

La vostra realtà ministeriale è stabilita attraverso delle vocazioni particolari. Il fine qual'è? E' quello " ... di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della **conoscenza del Figlio di Dio**, allo stato di uomo perfetto".

Tenete presenti questi aspetti: l'unità, la conoscenza, la perfezione "nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo. Questo affinché

non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore. Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità".

Vedete, qui c'è il programma: già Paolo ha visto che la comunità si è attestata, attraverso determinate mansioni, determinati ministeri. Però dice che bisogna tendere all'unità, alla piena conoscenza e il fine è questo Cristo, uomo perfetto. E bisogna che questa perfezione cresca nella maturità. Quasi, quasi, senza voler dire delle eresie, che questo Cristo deve ancora crescere; Cristo sta aspettando nel suo corpo, che siamo noi, una piena maturità. Questo Cristo che deve essere ancora svezzato nelle sue membra, questo Cristo che deve ancora veramente crescere alla perfetta maturità.

Questa Parola mi è venuta quando stavo pensando a voi e quando, soprattutto, mi avete suggerito il tema e mi avete reso noto lo status della vostra situazione. Però avevo chiaramente identificato la vocazione dell'apostolo, la vocazione di chi è chiamato nel RnS, attraverso l'itinerario che propone san Giovanni nella sua comunità.

Intanto, chi è san Giovanni? Se ne discute tantissimo, la ricerca ultima su questo Vangelo è proprio nel cercare di capire bene chi è l'evangelista e, soprattutto, chi è la sua comunità. Addirittura ci sono state delle proposte di alcuni protestanti, che vedevano la comunità di san Giovanni chiusa in una setta. Perché? Perché evidentemente era cresciuta molto e stava già facendo fronte alle prime eresie cristologiche dei primi secoli. Ora questo l'aveva rinchiusa nella propria dottrina, che era molto fedele, a discapito di tante altre comunità che dovevano ancora crescere. Li aveva chiusi forse con un po', dico un po', di arroganza di ciò che disponevano, di ciò che facevano. L'evangelista, a sua volta, sappiamo che è "il discepolo prediletto" come tradizione, però sappiamo che anche la comunità, che si è attestata attorno a questo discepolo (che è una figura "molto strana"), ha voluto riscoprire i fondamenti di quello che è il discepolato.

E' un Vangelo che suppone la situazione di un cristiano maturo. In altre parole, come abbiamo detto prima, quello che tende alla perfetta conoscenza del cristiano illuminato, quindi di colui che ha già dietro di sé una lunga maturazione ascetica e, perciò, non è tanto interessato alla ripetizione di certi temi ormai scontati, ma piuttosto ad una ulteriore penetrazione di essi.

Allora, chi è il **cristiano illuminato** secondo il Nuovo Testamento? Dice san Paolo ai Romani: "Fratelli, sono anch'io convinto per quello che vi riguarda, che voi siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro". San Paolo già riconosce uno stato nella comunità di Roma. Questo livello, al quale certamente non erano ancora giunti i cristiani della prima predicazione, Paolo suppone che sia invece stato raggiunto dai Romani. Anche nella prima lettera ai Corinti dice che i cristiani sono già stati arricchiti di ogni dono di parola e di scienza, cioè sono stati arricchiti di quella conoscenza. Si suppone quindi che ormai esista quel cristiano, chiamiamolo "gnostico" (fatemi passare questo termine), il quale ha percorso un certo cammino spirituale ed è arrivato ad una certa maturità. San Paolo ai Filippesi dice: "...quanti siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti e se, in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo, su questa perfezione". Ai Colossesi dice: "...annunciamo lui, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno **perfetto in Cristo**. Ai Colossesi, alla fine, dice: "...vi saluta Epafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non cessa di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfettie aderenti a tutti i voleri di Dio".

Dunque, lo scopo della disciplina spirituale è di formare gente salda, perfetta, compiuta e aderente a tutti i voleri di Dio.

Aprò anche un altro brano, quello della lettera agli Ebrei: "Perciò, lasciando da parte l'insegnamento iniziale su Cristo...". Vedete? L'autore della lettera agli Ebrei dice di lasciare ormai da parte l'insegnamento iniziale su Cristo, "e di passare a ciò che è più completo, senza gettare di nuovo le fondamenta della rinuncia alle opere della morte..." (Eb 6). Questa dovrebbe essere una cosa già scontata: la rinuncia alle opere della morte, però mi dicono che, nel cammino comunitario, il Signore richiama in continuazione veramente a rifiutare ulteriormente quella che è l'idolatria, quelle che sono le passioni

vili, basse che, come dice Dante, ci fanno battere le ali quaggiù sulla terra, non ci fanno spiccare il volo verso Dio, verso Gesù Cristo.

Ecco che il Signore ci concede, anche in questa giornata, di aprirci fortemente e di distruggere quello che è il segno della mancanza, della divisione, il segno appunto della non presenza di Gesù Cristo. Teniamolo già presente, ve l'ho annunciato: l'unità, la piena conoscenza, la perfezione, sono questi i temi che ci devono convogliare in una via, che poi vedremo attraverso la preghiera del "Padre nostro", soprattutto nella parte finale, ^{che} deve costituire per noi oggi pomeriggio, veramente il rifiuto di ogni idolatria, il rifiuto di ogni segno che contraddice noi stessi fundamentalmente, non che contraddice chissà quale senso, chissà quale conoscenza. Il fatto che noi viviamo scissi interiormente, scissi con gli altri, con questa mancanza di unità, è il segno del "non discepolato", il segno di chi veramente ha voluto mettere nelle mani del Signore, solo e soltanto un suo progetto. Che il Signore veramente ci prepari a viverlo oggi pomeriggio.

Dice addirittura l'autore della lettera agli Ebrei, che poi non è nemmeno lettera, è un'omelia di un autore cristiano: "Lasciamo da parte la dottrina dei battesimi, [addirittura] dell'imposizione delle mani, della risurrezione dei morti e del giudizio eterno". Vediamo di crescere ancora ulteriormente, di approfondire quello che è il mistero del sacerdozio di Cristo.

La predicazione di san Giovanni, quindi, si situa a questo livello, che si raggiunge quando già si sono conosciute molte altre cose e, quindi, si tratta ormai di entrare nel cuore delle situazioni.

Ci sarebbe anche un altro brano della prima lettera ai Corinti, dove san Paolo appunto sottolinea ulteriormente queste cose.

Allora, prima di tutto, san Paolo parla di "una sapienza" nella lettera ai Corinti, che è propria del discepolo fervente e del discepolo illuminato; quindi questa sapienza c'è ed è a nostra disposizione, la Sapienza di Dio, nel senso che Dio ce la vuole donare. Questi sono i doni essenziali, senza i quali nessuno può andare avanti, il discepolo non può camminare. E sono i doni che Dio non nega, quando li chiediamo nella preghiera, con purezza di cuore, nell'integrità interiore.

La sapienza di cui parla san Paolo non è di questo mondo, cioè è una sapienza che non si acquista neppure attraverso le letture, le conversazioni, gli studi, le ricerche, perché non è prodotta

da un'efficienza di azioni umane. Spesso, quando si cammina nel tempo, ci si istituzionalizza. Non che l'istituzione non sia buona, l'istituzione garantisce il carisma, garantisce la realtà che lo Spirito Santo fa nascere. Però, spesso, il prodotto può essere quello delle ginocchia fiacche. Può essere un cammino ormai orientato sempre a determinati contenuti, si fanno determinate cose senza vedere la prospettiva chiara e precisa di quella che è la crescita, che il Signore ci vuole proporre.

Questa sapienza non è di questo mondo e non rende per questo mondo, cioè non è neppure una sapienza che noi acquistiamo per poi parlare bene di fronte agli altri, questa sapienza che noi usiamo per predicare, per dare dei ritiri, per tenere delle conferenze. Grazie a Dio, non è questa sapienza, è un qualcosa che trascende sempre ulteriormente, che ci precede come segno della risurrezione, sempre al di là, ci precede in Galilea.

Questa sapienza non è nemmeno fonte di guadagno, non è fonte di acquisto di chissà quali cose, non è quella sapienza che noi possiamo anche strumentalizzare. Di questo ringraziamo Dio, perché se l'è tenuta per Sé, altrimenti chissà cosa faremmo, diventeremmo come il mago Elimas, oppure Simon Mago, perché vorremmo acquistarla attraverso dei soldi. Faremmo dei peccati proprio di simonia, da questo punto di vista.

La sapienza che intende san Paolo, è una sapienza divina, misteriosa, nascosta. E qui, gli attributi misteriosa e nascosta, dicono che questa sapienza è frutto di quella penetrazione che **lo Spirito Santo ha delle cose di Dio**. E' una sapienza che è proprio profondissima, è una sapienza che coglie l'essenza delle cose, che coglie il senso, il significato e, soprattutto, sa dare determinati contenuti chiari. E' quella **sapienza profetica**, che pre-vede e pre-sente. Però lasciamo da parte il "pre", l'aspetto anticipatore, e vediamo un po' l'aspetto della visione e l'aspetto del sentire. Questa sapienza l'acquista chi vede e chi sente, cioè chi entra in questi spazi di Dio, in questi spazi dell'ascolto e in questi spazi della visione, in questi spazi che **alla luce si vede la luce**. E la luce chi la produce? Chi la dà se non Dio, attraverso la sua Parola, attraverso il Vangelo?

Ecco, nelle situazioni chi è il sapiente? chi è veramente la persona illuminata che ha fatto un cammino ulteriore? Chi è il discepolo che Gesù vuole costruire? E' colui che vive questo spazio, che fa l'espe-

rienza ed è colui che rimane.

Il succo della vita cristiana è qui. Adesso collochiamoci. Esistono nel Vangelo, negli Atti, dei cicli di evangelizzazione. Al primo ciclo si pone il Vangelo di san Marco, che è abbastanza rude, abbastanza scarno, secondo la definizione del card. Martini, in un libretto molto bello, leggetelo. E' "L'itinerario spirituale dei Dodici". Può servire per un cammino sul discepolato. Ci parla del Vangelo di san Marco, come del Vangelo del catecumeno, cioè di quello che sta incominciando il suo cammino di crescita. Tra l'altro, il Vangelo di san Marco è stato definito proprio come un breviario, come un piccolo catechismo che gli evangelizzatori che andavano di comunità in comunità, usavano per la prima catechesi, usavano per il primo incontro.

Esiste poi un secondo ciclo e cioè l'istruzione sui doveri della Chiesa, per il quale è molto adatto Matteo. Pensiamo alle Beatitudini, pensiamo alla trasfigurazione della legge come viene fatta, proprio attraverso poi un evangelista che scrive a dei Giudei, scrive cioè a coloro che hanno una tradizione alle spalle e scrive a coloro che vogliono portare il completamento, la perfezione di quello che già hanno ascoltato attraverso i Padri, attraverso il contatto sempre vivo e vitale con la Parola dell'Antico Testamento.

Poi c'è anche l'istruzione sulla situazione del fatto cristiano nella storia del mondo, cioè l'inserzione del cristianesimo nella società e nella cultura del tempo e dell'ambiente. Per queste cose sono molto adatti Luca e gli Atti.

Il terzo ciclo è quello che comporta la **formazione mistica** del cristiano interiore, cioè l'avvio alla familiarità sperimentale col mistero di Dio. E questo, nel Nuovo Testamento, è soprattutto il compito di Paolo, ma soprattutto del Vangelo di san Giovanni e, da un altro punto di vista, se vogliamo, quello della lettera agli Ebrei.

Vediamo allora il punto di partenza: adesso entriamo nel Vangelo di san Giovanni, nel Vangelo di colui che vuol fare dei discepoli e, soprattutto, vuol dare dei contenuti molto chiari. Da dove parte il Vangelo di san Giovanni? Giovanni predica: egli vuole educare il cristiano alla perfezione, il cristiano alla conoscenza, il cristiano pieno di ricchezza, di sapienza, di sofià. Ma, in concreto, qual'è il vero punto di partenza? Certamente, il suo punto di partenza non può essere il cristiano perfetto, perché questi non avrebbe più bisogno

di istruzione. Il suo punto di partenza è appunto il **cristiano che ha già percorso un itinerario**, chiamiamolo il **cristiano maturo**. Qualcuno lo definisce "il presbitero" però, per non confonderlo con il prete, chiamiamolo "il cristiano anziano". Cioè quella persona che, dopo aver acquistato istruzione, conoscenza e un certo esercizio primordiale, anzi un po' superiore delle virtù ordinarie della vita, si trova ora di fronte a situazioni più sottili, più difficili, che lo tengono prigioniero dall'interno.

Per concretare meglio quale sia il punto della predicazione di Giovanni, facciamo attenzione su due figure in modo particolare: **Nicodemo** e la **Samaritana**. Questo perché certe situazioni nelle nostre comunità sono già plafonate.

Vediamo cosa c'è in Nicodemo. Prima di tutto lui va di **notte** e le situazioni temporali per san Giovanni sono molto importanti. Fate attenzione, quando leggete san Giovanni, a sottolineare i momenti della giornata, il buio, i momenti delle feste, i momenti dell'**ora**, perché lì san Giovanni vuol dare un insegnamento molto più profondo: vuol trasfigurare quella realtà in un contenuto molto più superiore.

Che cosa fa Nicodemo? Chiama il suo Gesù, chiama Cristo, lo chiama "Rabbì" = "Maestro". Chi è Nicodemo? Ormai è vecchio, è già "un cristiano maturo", chiamiamolo così: è già una persona, non è un cristiano, sappiamo che era uno della Sinagoga. E' una persona che già aveva percorso un itinerario, era un vecchio, un anziano. E soprattutto cosa chiede Nicodemo? Qual'è il problema che pone a Gesù Cristo? "Come può avvenire tutto questo?". Vedremo che la stessa domanda l'ha fatta la "discepolo del Signore", Maria. Però Maria aveva già accettato il suo "sì", invece Nicodemo aveva delle preclusioni molto, molto grosse su quello che effettivamente Gesù Cristo poteva fare nella sua esistenza.

Nicodemo è un uomo che ormai è già arrivato, ossia è "un anziano", un adulto che ha già una certa carriera sulle sue spalle e, quindi, delle certe prerogative sui doveri esterni da salvare, soprattutto. Egli sente un po' il peso della sua reputazione e della sua importanza, perciò ha paura di comprometersi, perché deve affrontare apertamente la Parola di Dio. Si trova in una situazione, è risvegliato, è visto, è guardato dagli altri, perciò va di notte da Gesù.

Chiamoci nelle nostre situazioni, siamo già arrivati a determinati

contenuti, sappiamo che si fa così, si instaurano nella comunità dei meccanismi, che nessuno riesce più a sconvolgere. Allora, quando si vuol cambiar qualcosa, quando si intuisce e Nicodemo ha intuito molto chiaramente, però si va di notte. Si cercano le scorciatoie, si cercano i momenti bui della nostra esistenza: riflettiamo sulla nostra notte dei rapporti personali, sul pomeriggio tardo, tardo, tardo quando vogliamo veramente incontrare il Signore e teniamo presente che parliamo con il Signore, in quel momento stiamo a contatto con Lui. Gesù Cristo è presente a Nicodemo, però nella notte.

Si noti anche un altro aspetto: che Nicodemo ha **riconosciuto** il Maestro e lui già **vuole essere discepolo**, perché se ha riconosciuto il Maestro, è logico nella situazione in cui si pone. Si pone in colui che vuole apprendere, che vuole imparare. Il fatto è che la situazione dell'anziano ha fatto già una certa strada: è quella di chi è tentato ormai di **ridurre il mistero a dottrina**. Va e lo riconosce come Maestro, però non come Maestro di una sapienza superiore.

Spesso nei nostri gruppi che cosa succede? Succede che le nostre conoscenze si sono attestate e il fatto di dover crescere non è niente altro che uno sviluppo e una conoscenza solo e soltanto intellettuale. Invece il maestro è quello che **ti prende per mano e ti fa percorrere l'itinerario della sua vita nella tua vita, nella tua esistenza**.

Noi spesso diciamo: "Io so queste cose", oppure: "Le voglio sapere. Io credo di avere i metodi anche per conoscerle", e quindi la mia situazione ormai è quella di chi sa e vuole comunicare. Oppure, cerca di sapere con gli ordinari metodi di efficienza, attraverso i quali si afferma il sapere. Nicodemo è in questa situazione, che è situazione di chiusura per il mistero della novità della Parola.

La difficoltà di Nicodemo come suona? "Come può un uomo nascere quando è vecchio?". Per l'anziano, che ormai è arrivato ad un certo punto, la grande paura è questa: non si può cominciare da capo! Da qui tante difficoltà, tanti disagi, perché in realtà la Parola di Dio può chiedere di ricominciare da capo, e questo spaventa.

Però io vorrei far riflettere a ciascuno di voi, a chi specialmente è "anziano" nel RnS: quando si è accolta questa novità, riflettiamo bene, si è cominciato da capo; pure chi l'ha accettata abbastanza recentemente questa novità. E' stato molto semplice ricominciare da capo, fare un punto con la vita passata ed ecco un nuovo capitolo, una nuova realtà, una nuova dimensione nella nostra esistenza.

Ora pensiamo che Gesù Cristo quello che ha fatto allora non può rifarlo adesso in questo momento? Ecco la scuola del discepolato, che fa rinnovare tutte queste cose.

In sostanza Nicodemo che cosa ha? Ha **poca fiducia nella potenza della Parola di Dio**. Egli è un uomo che ha esperienza ecclesiale e conosce quali cose si possono fare e quali non si possono fare, perciò certe cose si dicono ma non si fanno. Anche qui noi stiamo parlando, ci metteremo in discussione, lo stiamo dicendo, però bisognerà farlo anche. Bisognerà compromettersi e che questa giornata veramente sia il segno di un compromesso ulteriore, da una certa situazione nella quale siamo arrivati e dalla quale dobbiamo partire per **rinnovarci nello Spirito Santo**.

Vediamo ora un po' le caratteristiche della Samaritana. Vi avevo presentato due persone che si trovano in una certa situazione: la Samaritana qual'è il problema che pone davanti a Gesù Cristo? Prima di tutto Gesù le rivela la sua vita, la sua storia. E quando si è convinta della guarigione che ha ricevuto da Gesù Cristo, cosa propone a quelli a cui va ad annunciare? Va a proporre la propria storia: "Ho trovato la persona che mi ha detto tutto quello che ho fatto."

Chiamoci nella nostra situazione: spesso la nostra storia ci sgomenta, il nostro passato, i nostri idoli che ci siamo costruiti, le nostre situazioni diventano per noi un motivo per andare avanti. Anche la Samaritana aveva il suo culto e, difatti, Gesù glielo rinfaccia. Anche noi abbiamo le nostre situazioni e mettiamo a tacere la nostra storia, l'abbiamo sepolta invece di rimuoverla.

Io spesso ai ragazzi faccio questo paragone: fingiamo di guardare un acquario, che ormai si è assestato dopo tanti mesi in cui è circolata l'acqua: vediamo che l'acqua è limpida, trasparente, bella. Proviamo ad orientare l'acqua che viene dal filtro verso il fondo. Ci accorgiamo che viene su tanta di quella sporcizia e come quell'acqua che era trasparente diventa torbida. Ecco il nostro passato, che ci fa spavento, ci fa paura e che abbiamo timore a metterlo totalmente nelle mani del Signore. Questa è la situazione della Samaritana.

Una seconda caratteristica della Samaritana qual'è? Dice: "Tu non hai il mezzo per attingere, il pozzo è profondo. Da dove hai questa acqua? Se hai questa acqua, dammela, perché così io non venga più ad attingere". E qui, san Giovanni, come è suo costume, gioca ed ironizza

su questa incomprendione, che vorrebbe tradurre le parole di Gesù, anche qui, in efficienza quotidiana: "Dov'è il tuo secchio?".

Si potrebbe fare lo stesso paragone con il capitolo sesto, quando quei discepoli chiedono: "Signore, dacci sempre di questo pane". Poi Gesù ha sempre una pretesa ulteriore. Gesù da noi vuole sempre il **massimo**: teniamolo presente questo aspetto. Ma spesso noi siamo sempre molto limitati nei nostri orizzonti: noi chiediamo poco a Dio e Lui vuol darci sempre molto, molto, ma **molto di più**. Vuole **arricchirci della sua Persona**.

Noi, per esempio, consideriamo il **mistero della grazia di Dio**, come un qualcosa di staccato da Dio. Che cosa chiediamo a Dio in fin dei conti? La sicurezza economica, la salute per noi e per i nostri amici... Ma Gesù ci vuole dare molto, molto di più. Il mistero della grazia consiste nell'**inabitazione** del mistero della **Trinità** nella persona: cioè il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo vogliono prendere dimora della persona. E san Giovanni ce lo dice nel cap.14: "Se uno mi ama anche io lo amerò. E il Padre ed io verremo presso di lui e prenderemo dimora in lui". Questo è il mistero della grazia, che si traduce in filiazione, divinizzazione, in adozione. Noi siamo stati presi e adottati, siamo veramente figli nella grazia e abbiamo gli stessi diritti di un figlio; ma non un figlio qualsiasi, il figlio di Dio. Questo è il problema che, spesso, noi non consideriamo. E i nostri orizzonti, come quelli della Samaritana, sono molto limitati: "Tu devi darmi solo di quest'acqua...". "Ma sta tranquilla, io sono il Profeta e ti dò sempre di più, e concretamente".

Se noi riconosciamo in noi qualche aspetto tra quelli che caratterizzano le due figure di Nicodemo e della Samaritana, allora vuol dire che siamo anche noi tra quegli anziani a cui è indirizzato in concreto questo messaggio di san Giovanni. Quindi anche san Giovanni ha qualcosa da annunciare a noi, e spero che veramente il Signore trasfiguri la vostra esistenza, la vostra attesa e la vostra gioia di ricercarlo. Ecco, per il fatto che siete qui, già avete messo nelle mani di Gesù Cristo un progetto, un progetto di cambiamento, di rinnovamento.

Da dove si svolge l'incontro tra Gesù e quelli che saranno i suoi discepoli? Giovanni non lo dice. Questi sono avvenimenti che succedono sempre: **il Cristo** di san Giovanni **passa e chiama**. Però, se noi prendia-

mo la vocazione dei primi due discepoli, Giovanni la colloca nella settimana inaugurale. Vediamo una prima giornata dove c'è Giovanni Battista all'opera. Nella seconda giornata (e san Giovanni lo sottolinea con "il giorno dopo") ci sono due persone, che sentono solo un annuncio: "Ecco l'agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo!". Lì avviene che, senza chiedere al Signore, senza soffermarsi, i due discepoli vanno e lo seguono, tranquillamente. Notatelo questo particolare: non si soffermano. Solo che dopo un po' Gesù si volta e dice: "Chi cercate?". La domanda che faccio a ciascuno di voi: Chi cerchiamo? E teniamo presente che la prima domanda messa in forma diretta, sulla bocca di Gesù nell'incontro con la Maddalena: "Donna, chi cerchi? Che cosa cerchi?". E dov'è la Maddalena? E' nel giardino ed è di fronte al suo Risorto. Il Vangelo è orientato in questa inclusione, fra queste due domande che sono la stessa: "Chi cerchi?". Noi che cosa cerchiamo? Noi ci saremmo aspettati che i due discepoli avessero fatte delle domande particolari a Gesù, per es. sul comandamento più grande o altro. Invece hanno chiesto: "Maestro, dove abiti?". Sono rimasti colpiti, volevano capire la sua dimora e sono entrati in un itinerario, in un cammino.

Tutto è avvenuto "il giorno dopo", come abbiamo già notato. Pensiamo alla nostra storia: tutto avviene attraverso una indicazione di una persona, che dice: "Vai, lì puoi trovare. Nel gruppo di RnS puoi trovare dei motivi, che possono cambiare la tua vita, la tua storia".

E tutti noi andiamo, andiamo senza sapere dove e, alla fine, c'è l'**incontro personale**, che riscopriamo attraverso il cammino dell'effusione. Noi **rimaniamo**, e c'è quella sottolineatura: "era l'ora decima" che, oltre a sottolineare un incontro particolare che ha fissato il tempo in un memoriale che si ripropone in continuazione, l'ora decima, secondo alcuni calcoli della letteratura apocalittica, della letteratura di rivelazione, vuol dire "l'ora delle grandi decisioni". Ecco, l'ora decima è quella particolare: il decimo secolo, il decimo giorno, o la decima ora, il numero dieci è l'ora particolare delle grosse decisioni.

Continuiamo: il fatto di "venire e vedere". Questa parola viene ripetuta anche in seguito, alla fine del capitolo, dopo che i due discepoli hanno già seguito Gesù. Qui tenete presente che **non si è discepoli** se non si fanno figli, se ad un certo punto la realtà

contemplata, la realtà del Maestro non viene annunciata. E noi vediamo che, nella successione, il giorno dopo i due discepoli incontrano altri discepoli, che a loro volta ne incontrano altri. Diventa una **successione di annuncio**. E che cosa si conclude in queste vocazioni dei discepoli? Questa parola "Venite e vedrete" viene ripetuta in seguito, alla fine del capitolo, dove Gesù dice a Natanaele: "Ti stupisci di queste cose? Ne vedrai ancora di più grandi". E aggiunge: "In verità, in verità vi dico: vedrete i cieli aperti e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo". E questo è come dire: "Se avete il coraggio di fare questa prima semplice esperienza, vedrete molte cose: la vostra esperienza si allargherà nel contatto con Me".

Noi abbiamo visto come tante persone hanno lasciato di seguire Gesù nei nostri gruppi, nel RnS. In un racconto dei Padri del deserto si dice questo: succede come un cane che va dietro a una lepre e abbaia in continuazione perché vede la lepre. Altri cani che sono sulla strada, sentono il primo che abbaia e lo seguono dietro alla lepre, e così via. In tal modo aumenta il branco dei cani che seguono la lepre. Che succede? Che chi non si affretta a vedere la lepre, si accorge poi di correre dietro a un sogno, dietro a una vanità, dietro a un qualcosa che non c'è, perché alzando gli occhi si accorge di seguire un amico, o l'ombra di qualcuno. Questo avviene nella nostra storia. Spesso, quando ascoltiamo e corriamo, corriamo dietro a delle persone, quando invece il nostro obiettivo **deve fissarsi su Gesù Cristo**. Solo così, facendo l'esperienza viva reale di Gesù Cristo, allora acquistiamo la vista e la nostra **vita cambia**, si trasforma, la nostra corsa viene sempre rinnovata attraverso nuove energie. **Questo il discepolo deve tenerlo presente.**

Il discepolo è colui che trasfigura l'esperienza sensibile in una esperienza spirituale. San Giovanni fa emergere quelli che vengono chiamati i **sensi spirituali**. Non c'è una semplice visione, non c'è un semplice toccare, non c'è un semplice ascoltare. I sensi vengono trasfigurati e da questi sensi **emerge Gesù Cristo nella sua potenza**. Allora, se uno vede l'Agnello di Dio durante l'itinerario, la sua esperienza **si trasforma in una contemplazione**. Che dice san Giovanni nel Prologo?: "... e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre.", sapendo che "gloria" non è una realtà astratta. Per l'ebreo "gloria" traduce il verbo "cavad" che vuol dire

"essere pesante", quindi la gloria è una manifestazione sensibile di quello che è Dio, soltanto che viene trasfigurata nel senso e nel significato profondo.

Così come "il toccare", non è diciamo il pane che si mangia, quello che ti fa passare la fame del momento, ma è quello che ti trasfigura nell'esistenza e ti dà sempre i contenuti profondi di quella che è la tua vita. Così come l' "ascoltare": non c'è un semplice ascolto, non c'è un semplice sentire. C'è un **ascolto** che è **frutto** di uno stare a **contatto** con il Maestro.

E vediamo se questo era il punto di partenza: l'abbattimento di certi preconcetti, di certi pregiudizi e vediamo anche qual'è il punto di arrivo nella predicazione di san Giovanni. Cioè, che cosa vuole Giovanni? di chi vuole essere discepolo?

Il punto di arrivo è l'**amicizia**. Intanto chiediamoci: perché è stato scritto il Vangelo? Prima di tutto è stato scritto "perché crediate che Gesù Cristo è il Figlio di Dio e perché, **credendo**, abbiate **la vita** nel suo Nome".

Notate, il vocabolario della fede nel Vangelo di san Giovanni è importantissimo. E lo troviamo attraverso varie costruzioni tutte particolari. Chiediamoci: quale l'opera di Dio per il Vangelo di san Giovanni? E' che credano nel suo Figlio unigenito. Questa è la realtà ultima di questo Vangelo. E voi sfogliatelo: in tutti i capitoli troverete sempre il riferimento a **credere**, a credere in Gesù Cristo veramente vivo e presente, che sta operando nella storia. Il fine, il punto di arrivo di questa **fede** è: **vivere nell'amicizia con Gesù Cristo**.

Prendiamo cinque esempi di amici. Il primo: san Giovanni Battista, che è stato definito "l'amico dello sposo". Pensate, nella conclusione, questo Vangelo sottolinea la realtà sponsale. Gesù è venuto a "sposare" l'umanità, che è rappresentata in quel momento da Maria Maddalena, la quale si trova nel giardino, che ricorda il paradiso terrestre.

Se voi pensate anche alla sepoltura, c'è una unzione sovrabbondante, addirittura di cento libbre di una essenza particolare, che serviva per ungere lo sposo. Il sepolcro viene presentato come un talamo nuziale, dove Gesù Cristo nella sua morte sta sposando l'umanità.

Dunque, la sottolineatura di Giovanni Batt. è questa amicizia sponsale, lui si definisce l' "amico dello sposo". E il primo segno è quello delle nozze di Cana, dove ad un certo punto vediamo che i vari

discepoli **tutti insieme** scendono verso Cafarnao. Cioè, l'esperienza dello stare con Gesù, come i primi due discepoli, lo diventa anche per la nuova famiglia che si è formata, per la nuova comunità che vuole crescere e vuole camminare.

Che fa l'amico dello sposo? Fa **crescere Gesù Cristo** e fa **diminuire la propria personalità**: "Egli deve crescere e io invece diminuire" (Gv 3,30). Mentre Nicodemo noi l'abbiamo visto tutto preoccupato di sé, della propria situazione, della propria raggiunta rispettabilità, invece Giovanni Battista è colui che gode perché l'altro si afferma.

Fate i paragoni nella vostra comunità. Quando certe persone nel mio gruppo chiedono: "Ma dove si arriva nel Rns?", a parte l'amicizia con Gesù Cristo, io rifletto sempre una situazione: le nostre comunità **devono preparare** sempre la venuta del Profeta, la venuta del Santo, la venuta di Colui che trasforma la comunità.

Faccio un esempio. Prendete Romani 16: vengono citati tanti nomi. Chi sono quelle persone? Sono quelle che formavano la comunità ed hanno permesso che passasse san Paolo nella loro comunità. Noi dobbiamo fare come loro; stare lì, essere amici di questo Sposo che passa e che concretizzerà la propria venuta attraverso una persona che porterà al massimo quello che noi già facciamo. Ecco la venuta del profeta: quindi noi cresciamo per poi diminuire. Chiediamoci se nelle nostre comunità vengono tarpate le ali a qualcuno, se questa amicizia viene privata di quelli che sono i contenuti essenziali, che sono un riflesso dell'amore di Dio.

Quali sono altri due amici? Sono i due discepoli, ne abbiamo già parlato. Sono quelli che si fidano dell'ex maestro e vanno a trovare Gesù Cristo, che condividono l'esperienza di amicizia, rimangono con Gesù. Ecco questo "rimanere", questo "menein", questa parola greca importante, che vuol dire un contatto continuo e vivo col Signore.

La terza figura dell'amicizia con Gesù, la possiamo vedere in Marta e Maria, quando si è amici di Gesù Cristo nei momenti tragici dell'esistenza, quando siamo toccati nella carne. Queste due persone sono state toccate per il fratello, per Lazzaro. "Se tu fossi stato qui...". Vediamo che Maria tace ai piedi di Gesù: di fronte al dolore si sperimenta l'amicizia di Gesù Cristo nel silenzio.

La figura di Marta: "Se tu fossi stato qui...": il rimprovero. Vi chiedo: con il Signore lottiamo in qualche momento? Diciamo:

"Perché?". I "perché" che scandiscono le domande esistenziali della nostra vita, li mettiamo davanti a Lui **stando** ai suoi piedi? Li mettiamo davanti a Lui confrontandoci con la Parola del Vangelo? Questa è una cosa molto importante. Maria ci insegna e fa la professione di fede, che è una delle più alte nel Vangelo di san Giovanni: "So che tu sei il Figlio di Dio". Notate che l'esperienza della fede si manifesta, in questo Vangelo, professando qualche titolo particolare di Gesù: il fatto di essere **Figlio di Dio** è uno dei titoli più alti, che ci sono nel Vangelo di Giovanni.

E Marta ce lo insegna attraverso una lotta. L'amico lotta per la fede. Il discepolo lotta perché venga affermato "il segno dei segni", perché sappiamo che la risurrezione di Lazzaro, poi sarà il segno dei segni, nel quale veramente Gesù affermerà: "Io Sono la Risurrezione e la Vita". Che cosa ci dice? Che anche nelle tragedie c'è il senso, c'è il significato, perché Lui sta condividendo la stessa sorte nostra, addirittura piange. E qui apriamo un'altra figura di un amico per Lazzaro. Lazzaro viene chiamato "l'amico", con l'articolo determinativo. Non si sa per quale motivo: è l'amico, per il fatto che Dio l'ha scelto e basta. Gesù Cristo ci vuole amici, ci sceglie per il fatto che siamo così. Spesso, noi davanti a Dio, quando ci mettiamo in adorazione, andiamo a scavare tanti di quei motivi, vogliamo rintracciare tante di quelle motivazioni per chiarificare il proprio rapporto di amicizia con Dio. Ma nel momento in cui Egli ti guarda, ti ha benedetto, e nel momento in cui t'ha guardato ti ha salvato, ti ha rinfrancato, nel momento in cui ti ha guardato sei entrato in una empatia, in una simpatia, nella sua compassione. Sei l'amico perché sei l'amico, basta. Senza tanti preconcetti, oppure chissà quali pregiudizi.

Lazzaro è la figura di questo amico, senza motivazioni. Il Vangelo non ce le dà, non ce le suggerisce.

La quinta figura, che è fra tutte la preminente, rappresenta il discepolo che ascolta e fa strada: vale a dire il **discepolo che Gesù amava**. Dice un autore cristiano che, per capire il Vangelo di san Giovanni, bisogna mettere la propria testa sul cuore di Gesù, come ha fatto il discepolo prediletto. Se prendiamo Gv 1,18, noi troviamo che Gesù Cristo è rivolto verso il seno del Padre. Se leggiamo Gv 13,25, vediamo il discepolo prediletto rivolto verso il seno di Gesù. Allora, il discepolo che amava è rivolto verso il seno di Gesù,

Gesù è rivolto verso il seno del Padre. Notate come questa realtà viene presa e immessa nel mistero dell'eternità, nel mistero dell'amicizia, nel mistero dell'amore. Questa cosa molto bella, Giovanni l'evangelista lo sottolinea a più riprese. E' una realtà che fa entrare nell'intimità, che fa sentire i battiti, le pulsazioni di Gesù Cristo, attraverso quell'ascolto, attraverso quella presenza, soprattutto. La presenza. Il **discepolo** è quello che **non diserziona mai**, che non boicotta le assemblee. Spesso mi dicono: "Ma, chissà se oggi vado a pregare". No, in quel momento passa la storia, quel grano di storia che è la base per quello che Gesù vuole operare, per quello che Gesù farà, per quello che Gesù trasformerà.

Il discepolo è quello che sta col cuore nel seno di Gesù. Il discepolo prediletto lo vediamo in cinque situazioni. E, guardate caso, è sempre messo in contatto con un altro amico. Quando si cita il discepolo prediletto nel Vangelo di Giovanni, c'è sempre la figura di Pietro, quasi che l'amore debba superare sempre quella che è l'istituzione. Però, notate la sottigliezza che usa san Giovanni: quando il discepolo prediletto corre alla tomba vuota, al sepolcro, rimane davanti alla porta, guarda, vede, crede, però non entra: lascia che entri Pietro. E Pietro, su che cosa viene provato da Gesù Cristo? **Sull'amore**: "Mi ami tu più di costoro?". Non ci addoloriamo, come lui, quando veniamo interpellati sull'amore, non ci ribelliamo al Signore, perché Lui vuole sempre una verifica. Tra l'altro, se prendete Matteo 25, su che cosa vengono fatte le verifiche del nostro cammino cristiano? Sulle **opere di misericordia**, sulle opere dell'amore. Perché "l'amore non ha mai fine", ci dice Paolo (1 Cor 13).

Apro una piccola parentesi. Ho voluto sottolineare solo cinque di queste amicizie. Tenete presente che anche Giuda viene chiamato "amico". Anche a Giuda Gesù si abbassa in quella che kènosi, per lavare i suoi piedi. Anche Giuda è il segno di un incontro particolare. Che ciascuno di noi veramente entri nel mistero di Marta, di Giovanni Battista, dei due discepoli, nel mistero di Pietro e di quanti altri volete voi. Però, che ciascuno **rimanga** con il Signore. E, soprattutto, cerchiamo di aborrire le due tentazioni, che possono essere quelle della fase iniziale della Samaritana e di Nicodemo. Il nostro **cammino di discepoli** non si è plafonato. Se avessimo raggiunto il massimo, basta, dovremmo già chiudere parecchie chiese; invece, grazie a Dio,

sono sempre aperte, perché il mistero dell'amore di Dio **deve** sorpassare ogni genere di conoscenza.

E ritorniamo a quello che abbiamo detto all'inizio, perché bisogna portare al massimo grado la perfezione di Gesù Cristo, che è il nostro Capo, e noi le sue membra.

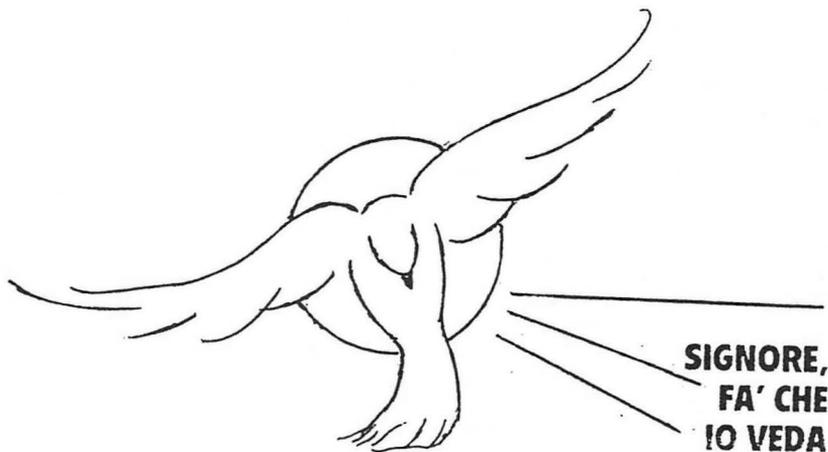
Che quest'oggi, veramente, possiamo mettere un punto fermo nella nostra storia, un punto decisivo della nostra storia.

E chiediamo al Signore che **abbatta** le resistenze, che **abbatta** le prospettive che ci siamo costruiti e che costruisca Lui la sua storia nella nostra storia.

Lode e gloria a Te, o Signore!

FRANCA -

Benediciamo veramente il Signore. Padre Mauro non era qui, quando abbiamo fatto "il cammino della Parola", stamattina. Vi ricordate, abbiamo detto che tutto il cammino di questi mesi è la presentazione dell'amore di Dio: **Dio è amore**. A noi veniva chiesta la risposta della **fedè**, in una fede-fiducia. Ed ora abbiamo sentito da P. Mauro, che il discepolo è l'amico, colui che **cregge nell'amore**, passando poi tutte le tappe, le difficoltà di questo amore, ma che - come ha detto P. Mauro, **resta ai piedi del Maestro**. Ringraziamo quindi il Signore, che è veramente il Maestro in mezzo a noi.



Il Padre

si rivela.

per Cristo

nello Spirito



- Nicodemo -



- La Samaritana -

IV DOMENICA DI QUARESIMA/A

1 Sam 16,1.4.6-7.10-13 - Sal 22 - Ef 5,8-14.

"Io sono la luce del mondo,
chi segue me avrà la luce della vita"

[cfr Gv 8,12]

Dal Vangelo secondo Giovanni

(9,1.6-9.13-17.34-38)

[episodio del cieco nato]

+++

O M E L I A



* P. Mauro Amato, CRS.

(Trascrizione da audiocassetta)

A conclusione di questa giornata, il Signore non poteva non arricchirci con la presenza viva della sua Parola, soprattutto in questo momento dell'itinerario quaresimale. In questo ciclo si lascia da parte Matteo, e si fa ricorso a Giovanni, proprio per quello che dicevamo stamattina, per questa realtà che lui dà a tutte le cose e questo imprimere con più forza il cammino della comunità, che ha di mira.

La scorsa settimana abbiamo visto il mistero dell'acqua e la persona della Samaritana. Quest'oggi vedremo il mistero della luce nella persona del cieco. La prossima settimana vedremo il mistero della risurrezione nella persona di Lazzaro.

San Giovanni ha sette segni, che sono emblematici, non narra altri miracoli. Lo dice alla fine del Vangelo: Tanti altri segni potrebbero essere scritti in questo libro, però non l'ho fatto. Questi sono stati scritti per la vostra fede, perché credendo e poi, nell'evolversi della vostra esistenza, abbiate la vita. La vita non come una realtà astratta, ma come una realtà presenziale, che si incarna in un contesto storico, concreto, fatto con tutti i precedenti, con tutti gli antecedenti e con tutto quello che verrà dopo.

La liturgia, almeno nei lezionari, ci propone tutta la lettura del nono capitolo del Vangelo di Giovanni. Qui è tagliato, perché è molto lungo. Leggendo dunque tutto il capitolo, vediamo che questo cieco era inserito anche nella famiglia e come, per il fatto di aver

accolto la parola di Gesù, di esser stato guarito, a un certo punto tutto il suo contesto viene messo a subbuglio. Perché? Perché chi è limitato nei suoi orizzonti, chi è limitato dal proprio spazio, chi è limitato dall'angustia dei ragionamenti, è come i farisei, i puri, coloro che custodivano la legge; che credevano che Dio avesse l'impossibilità di operare dei miracoli, di poter operare la guarigione nel giorno di sabato. Sapendo che Gesù, invece, in quanto Dio entra nel riposo nel giorno di sabato, allora si sperimenta la pienezza, si sperimenta l'abbondanza, si sperimentano i segni della sua opera di creazione. E allora che si fa? Si entra nel mistero della sua gloria e lo si celebra, nella pienezza. E quando uno celebra il mistero di Dio nella pienezza, ecco che riceve la guarigione.

Quante messe a cui noi assistiamo, non diventano messe di guarigione! Guardate i formulari, le richieste di liberazione, le richieste di comunione, le richieste di pace, le richieste di perdono, bussare alla porta per la grazia... Tante di queste messe vengono celebrate e passano, certe volte invano, dalla nostra vita e dalla nostra esistenza... Perché era il giorno di sabato e Dio si era riposato: il falegname, il carpentiere deve riposarsi alla fine della settimana perché si stanca! No! Gli orizzonti di Dio sono molto, molto più vasti.

Vediamo la risposta di questa persona [il cieco nato] che crede, dice che è un Profeta e viene estraniato. Nel nome di Gesù, purtroppo, si patisce il guaio di essere anche messo al bando. Per il fatto però di andare fino in fondo nella scelta di Cristo, vediamo come Gesù premia questa persona, perché è il Signore stesso che lo va a cercare, è Gesù stesso che lo pone nello sconcerto e che lo induce a quell'atto solenne. Vedete, la professione di fede, la fede, il credere, in san Giovanni è sempre il culmine, è il momento di partenza. "Sei tu, Signore? Io credo che sei Tu", e la prostrazione del cieco è un segno di adorazione profonda.

Cerchiamo allora di concretizzare questa Parola nella nostra vita. Quando noi celebriamo in modo particolare questo evento? Soprattutto la notte delle notti: la notte è il cuore della nostra fede. Quando, dopo aver esaurito la Quaresima, nel triduo pasquale, la notte celebriamo **Cristo Luce del mondo**, e verrà cantato quel preconcio pasquale, che dovrà far vibrare tutta la nostra vita, la nostra esistenza.

Noi tendiamo a quello. Chi è cristiano sa che lì c'è il cuore della propria salvezza; chi è cristiano sa che il triduo pasquale è il cuore di tutta la storia della salvezza e quella ricapitolazione del mistero dell'amore di Dio. Lì vediamo, come in quei giorni, il passato, il futuro diventano un eterno presente. Non che tutti i giorni non sia così, ma in quella serata in modo particolare si celebra quella realtà: questo Cristo che è Luce, entra e sconfigge le tenebre, perché esse non possono trattenerlo.

La luce cos'è? Chiaramente è un indizio di chiarezza: quando c'è la luce sappiamo quello che dobbiamo fare; soprattutto quando c'è la luce della grazia, vediamo che Cristo si pone come punto di orientamento chiaro, netto e preciso. Chi alimenta questa Luce? E' la sua Parola, il Vangelo. E' quella fiamma che sempre arde in noi e alla sua luce, noi **vediamo la Luce.**

Che dobbiamo fare allora nella nostra esistenza? Entrare in questa mentalità, dare la possibilità a tutti del Vangelo. Se con la sua luce noi vediamo la Luce, il più grande delinquente per noi merita il perdono, per noi merita la pace, per noi merita quel segno della grazia, quel segno della giustificazione con la quale noi siamo stati messi da parte: **siamo stati consacrati.** "Tu cospargi di olio il mio capo, il mio calice trabocca" = quel segno di sovrabbondanza, di consacrazione, con il quale noi siamo stati veramente **messi nella proprietà di Dio.**

Alla luce che facciamo? Entriamo in una mentalità differente: Dio non guarda, non giudica secondo le apparenze: sette figli maschi, tutti belli, tutti grandi e grossi e il più piccolo a pascolare... ma proprio sul più piccolo [David] c'è la scelta del Signore.

Vedete come, certe volte, nelle nostre prospettive, nelle nostre scelte, soprattutto nella possibilità di Dio, quante volte ci siamo sentiti piccoli e non abbiamo parlato, quante volte ci siamo sentiti messi da parte e non abbiamo detto la Parola della verità, quante volte non abbiamo fatto parlare il Maestro interiore?!, noi che quest'oggi abbiamo fatto una **scelta di essere discepoli**, noi che quest'oggi abbiamo voluto mettere da parte l'idolatria, noi che quest'oggi abbiamo voluto mettere da parte tutte le situazioni che nel passato ci angustiavano, soprattutto per quella che era la mancanza di perdono? Sia resa gloria a Dio: se un giorno eravamo tenebra,

da cristiani dobbiamo dire: "Basta! Facciamola finita una volta per sempre!".

Mettiamoci davanti a Gesù Cristo e diciamo: "**Voglio** camminare con Te, voglio esser santo, perché la volontà tua è la mia santificazione, la nostra santificazione".

Non pensiamo di dover arrivare a certe vette, di scalare chissà quali obiettivi. No, il concreto, il quotidiano.

Gesù passa, vede, era cieco = Gesù passa, mi vede, mi guarisce, mi consola. Ma non è un segno straordinario? Perché la grazia di Dio, queste cose sono la normalità della sua opera nei nostri riguardi, anzi questa è l'opera del Padre: "**...che tutti credano...**" (Gv 6) che Gesù Cristo è il Figlio di Dio. E se continuiamo a leggere quel passo di Gv 6, c'è la sottolineatura: "**...e tutti saranno ammaestrati da lui**". Nel momento in cui si entra in questa prospettiva, si va a scuola, ci si mette nei banchi e c'è Gesù che detta la sua Parola. Ma non in una maniera così statica, in quella maniera dinamica come lo abbiamo visto stamattina: Lui rivolto verso il seno del Padre e noi, come il discepolo prediletto, rivolti verso il seno del Figlio. In questa realtà dinamica noi cambiamo, ci "divertiamo". Sapete cosa vuol dire "divertimento" in latino? "Devertere", in latino, vuol dire **convertirsi**. In questa realtà, in questo giro, in questo vortice, in questo fiume di carità celebriamo la nostra conversione.

Non pensiamo di aggrapparci a chissà che cosa. Qui, in questo momento, adesso, questa Parola è per me, per te, per ciascuno di noi. "Vuoi essere guarito dalla tua cecità?". "**Sì, lo voglio, Signore**".

"Lo voglio", chiediamolo, concretamente. Perché abbiamo detto: "Parola del Signore", non "parola di Padre Mauro", o di chicchessia.

Abbiamo detto: "Lode e gloria a Te. Vogliamo essere guariti nella cecità". E, preparando i santi misteri, Gesù Cristo ci sta dando questa opportunità di salvezza. Chiediamolo veramente con tutte le nostre forze, nel momento in cui Lui concretamente, nel mistero della Eucaristia verrà in mezzo a noi. Allora chissà quante situazioni, che lo Spirito ha penetrato nella nostra esistenza, verranno **riscattate**. Che bello essere cristiani! Bisogna dirlo, bisogna essere pieni di questa grande realtà, noi siamo i **beati della terra**, perché è a noi che viene data questa Luce. Chissà a quanti altri invece, che certo sono nel mistero della salvezza, non viene data questa opportunità?

Il Signore conosce la tua storia: "Nonostante le tue sconfitte, Io ti ho riscattato, la tua storia è al sicuro perché Io me la sono presa nel momento in cui ti ho chiamato per nome. Tu mi appartieni, sei entrato nella mia alleanza".

Che questa Quaresima non passi invano e ciascuno di noi dica: "Da adesso in poi...", sapendo che ha già percorso un itinerario. Però, da adesso in poi, vogliamo mettere un altro piano alla nostra santità, sapendo che un grattacielo, milioni, miliardi di grattacieli, non bastano. Perché, l'abbiamo detto stamattina: l'amore di Dio è immenso e noi contempleremo proprio questa immensità e l'eternità sarà di non saziarci mai.

Che possiamo, nella celebrazione, attendere la venuta di questo Cristo che, secondo alcuni, ritornerà proprio in una notte di Pasqua. Viviamo questa tensione, il Signore deve ritornare, noi viviamo il momento della Chiesa. Noi siamo nel "già", però nel "non ancora", in una attuazione che deve ancora venire. Che l'Eucaristia ci possa dare i primi assaggi, cioè quel "tutto" nel "frammento", come dice von Balthasar in una sua opera molto nota.

Continuiamo questa Eucaristia nella gioia e nella serenità, pensando anche alle tante persone assenti, che stanno soffrendo vicariamente per noi. Loro sono a letto con la febbre, noi siamo qui a spezzare il pane. Mettiamoli nel mistero della comunione, perché sono discepoli anche loro, anche loro fanno parte di questo stesso itinerario di grazia e di conversione.

Lode e gloria a Te, Signore Gesù!



Dio disse:

"Sia la luce!"

E la luce fu.

(Gn 1, 3)

I libretti del Gruppo Maria
ELENCO DEGLI INSEGNAMENTI SCRITTI

Anno XII - 1995/1996

- N° 1 - LA COMUNIONE CON DIO, FONTE DELL'UNITA' (Fernanda Campagna)
1° Ottobre 1995 - Ritiro per tutti.
- N° 2 - CHE COSA E' LA CRESCITA E IL PERCHE' DELLA CRESCITA A LIVELLO
PERSONALE E COMUNITARIO (Paolo Di Rocco e Franca Palladino).
5 Novembre 1995 - Ritiro per i fratelli dei ministeri.
- N° 3 - "ABITERO' IN MEZZO A LORO..." (2 Cor 6,16c) - 3 Dicembre 1995.
(P. Gianfranco Berbenni, OFM Capp.) - Ritiro per tutti.
- N° 4 - L'ANIMATORE E' UN CHIAMATO DA CRISTO (Giorgio Amodeo).
- N° 4/b-IL CAMMINO DEL GRUPPO ALLA LUCE DELLA PAROLA [Nov./Dic.1995]
(Franca Palladino)-28/1/96 - Ritiro per i fratelli dei ministeri.
- N° 5 - "RICONOSCETE A DIO LA SUA POTENZA" (Sal 67/68, 35a).
"CONVERTITEVI A ME... E IO MI RIVOLGERO' A VOI" (Zc 1,3) 25/2/96.
(P. Gianfranco Berbenni, OFM Capp.) - Ritiro per tutti.
- N° 6-1.IL CAMMINO DEL GRUPPO ALLA LUCE DELLA PAROLA [Genn./Marzo 1996].
(Franca Palladino) -17/3/96 -Ritiro per i fratelli dei ministeri
2.L'ANIMATORE E' UN DISCEPOLO DI CRISTO (Padre Mauro Amato, CRS).

Gruppo "MARIA" del RnS
% S. Maria della Consolazione
Piazza della Consolazione - ROMA
TUTTI I SABATI - ore 17
Preghiera comunitaria carismatica
seguita dalla S. Messa.
Ore 20 - Preghiere sui fratelli:
solo su chi segue il cammino di fede
con la nostra Comunità.



PRO-MANOSCRITTO AD USO INTERNO DEL GRUPPO "MARIA"